

Il costo di un'Università invecchiata

Con l'attuale sistema retributivo, nel 2015 il 28 per cento delle risorse servirà a pagare docenti con più di 65 anni. Che negli altri paesi europei sarebbero in pensione...

di Stefano Zapperi*
e Francesco
Sylos Labini**

* CNR - Istituto nazionale
di fisica della materia,
Roma

** Centro Studi
e Ricerche Enrico Fermi,
Roma

In un recente articolo apparso su «Le Scienze» (*Quando l'Università invecchia*, febbraio 2006), abbiamo evidenziato come la struttura demografica dei docenti universitari italiani presenti un forte squilibrio tra il personale di età elevata e quello più giovane: il numero di giovani nel corpo docente è estremamente basso, e ha avuto, negli ultimi anni, una marcata tendenza a diminuire, mentre quello degli anziani è in vertiginoso aumento.

Per esempio la percentuale di docenti ultrasessantenni raggiunge in Italia il 22,5 per cento (13,3 in Francia, 8 nel Regno Unito), mentre i docenti d'età inferiore a trentacinque anni è solo del 4,6 per cento in Italia (16 nel Regno Unito, 11,6 in Francia). Inoltre in Italia vi è un'anomalia particolare, rappresentata dal fatto che i docenti di età compresa tra i 55 e i 60 anni sono in numero molto maggiore rispetto alle classi di età adiacenti: abbiamo battezzato questo picco anomalo «tsunami demografico», perché come un'onda solitaria si propaga nella distribuzione dell'età dei docenti universitari. Lo tsunami è il risultato della Legge 382/1980, che ha consentito l'ingresso a posizioni universitarie, in maniera indiscriminata, di una frazione pari al 16 per cento dell'intera popolazione universitaria, provocando un netto squilibrio generazionale: un'intera generazione ha avuto le porte aperte alla carriera universitaria a scapito di quella successiva. Dopo trent'anni gli effetti negativi dello tsunami sono ancora presenti, ed emergono chiaramente se si considera come vengono distribuite le retribuzioni del personale universitario.

Il premio all'anzianità

All'assunzione un ricercatore percepisce una retribuzione annua di circa 20.000 euro lordi, corrispondenti a circa 1200 euro al mese netti (contro quasi 2000 in Francia e Spagna e 2500 nel Regno Unito) mentre un professore ordinario a fine carriera ha una retribuzione superiore a 100.000 euro lordi all'anno, e quindi paragonabile agli stipendi dei professori nelle Università europee e ameri-

cane. A questo riguardo è importante notare che mentre negli Stati Uniti lo stipendio di un professore è correlato al merito accademico, nel nostro paese dipende solo dall'anzianità di servizio [1].

In Italia la fascia dei professori universitari di età



2006 © Stefano Fabbrì

avanzata è quella maggiormente retribuita, come mostra un'analisi quantitativa dei dati. Infatti la retribuzione media cresce linearmente con l'età. Si può quindi sintetizzare semplicemente questa relazione con la retribuzione di ingresso e la differenza tra retribuzione minima e massima. Considerando i dati delle retribuzioni dei docenti per vari anni accademici (2000, 2002, 2004), si osserva che vi è stato un piccolo incremento degli stipendi, principalmente a favore delle classi di età più elevate. In sostanza, lo stipendio d'ingresso dei giovani ricercatori non è cresciuto in maniera da avvicinarsi a quelli degli altri paesi europei.

